



Storia
dell' **I**nvincibile
Esercito

di Pistacchio il Vecchio



A Simone e Chiara,

perché se non avessimo
conosciuto voi, avremmo
probabilmente conosciuto
un'altra coppia molto più
noiosa (di voi). ;)

Felice Natale 2000 e 14,
Andruà (e Mian)



Mirate, o pargoli, dell'Invincibile Esercito la solenne falange.
La nobile armatura di sangue cremisi,
alla cui vista ogni vedova nemica già china il capo e piange.
Inchinatevi davanti ai loro orgogliosi visi,
al fiero guardo, al villosso petto che io tanto ammiro,
ché soltanto il tempo potrà un giorno rubar loro il respiro.

Oh no, oh no, fermatevi o valorosi!
Cessate immantamente l'indomito passo!

Ahi noi! Solo il tempo, un comandante afono e un precipizio senza fondo.
Di quale sciagurata sventura sono testimoni i nostri addolorati occhi!
Pensavamo sarebbero durati un giorno più del mondo,
invece sono morti da comuni finocchi.

Dal libro Akual'sss'rru'k'p't - volume II: La caduta del terzo Invincibile Esercito.

I. Introduzione

Molto è stato scritto in passato riguardo il leggendario **Invincibile Esercito**, e pur tuttavia ben poche sono le storie che corrispondono a verità. Io, **Pistacchio il Vecchio**, quivi negli ultimi anni della mia lunga vita, lascerò a voi, quale testamento spirituale del mio passaggio, la mia vasta conoscenza su tale argomento. Io che ho fatto parte di tale mirabile formazione e che quindi posso parlare con nozione di causa, al servizio della verità.

L'invincibile **Esercito**, spesso riportato nei libri di storia semplicemente come "**L'Invincibile**", fu istituito da **Ditale il Magnifico III**, sovrano delle terre la cui ombra si trova al mattino a occidente e alla sera a oriente del sole. Colui che in tempi più grami si è guadagnato corona, onore e rispetto tagliando la testa a **Senzacollo Arug**, signore indiscusso dei **Troll** delle

Montagne Nane, senza tuttavia ucciderlo.

Portata a termine l'unificazione del Regno, si presentò la necessità di creare un esercito talmente imponente e terrificante da scoraggiare qualsiasi attacco da parte di eventuali invasori stranieri, fossero anche i terribili **Tettemosce** del gelido Nord o i sanguinari predoni **Minchietti** dei territori esterni.

Quale migliore scelta se non un esercito che non potesse mai essere battuto? Ed effettivamente **L'Invincibile Esercito**, nonostante avesse partecipato a centinaia di battaglie, mai riportò a casa l'onta della sconfitta, se non per propria mano. Ma questa vicenda è narrata altrove.

Dopo aver selezionato i più valorosi soldati, dei migliori gruppi di élite, dei più rinomati eserciti del vasto impero, **Ditale il Magnifico** si

rese conto che con soli sette uomini non sarebbe andato molto lontano. Scartò pertanto l'idea di formare uno schieramento imbattibile nel combattimento corpo a corpo.

Fu in una di tali notti insonni, in cui il sovrano rimuginava dolorosamente sulle avversità del proprio fato, che gli venne in aiuto il saggio di corte, **Coglionio il Tardo**.

“Sire” disse “Si può essere imbattibili uccidendo il nemico, ma si può esserlo anche evitando di essere colpiti”.

Coglionio fu condannato a tre giorni e tre notti di brutale sodomizzazione, a causa dell'apparente stupidità del proprio suggerimento e della indecifrabilità delle sue arcane parole. Fino a quando **Ditale il Magnifico**, che oggettivamente non era un mostro di intelligenza, finalmente comprese il messaggio

del Saggio.

Lo fece convocare, si prostrò ai suoi piedi in segno di sincero pentimento e lo nominò seduta stante **Sbucciapatate Reale**, compito un tempo addirittura più rinomato di **Primo Cavaliere**.

Perlomeno fino a quando qualcuno non esclamò “*ma è un lavoro del cazzo!*” (la leggenda narra che fu proprio **Coglionio il Tardo** al quindicesimo sacco, ma tale voce non è mai stata confermata).

Accettando con imperturbabile classe le scuse del proprio sovrano e accogliendo l'offerta di un dono quale risarcimento per le sevizie subite, **Coglionio** fu udito affermare:

“Beh... Un'altra settimanella (o due) di sodomizzazione brutale non mi farebbe proprio schifo, eh...”.

E così fu.

II. Origine dell'Invincibile Esercito

Il piano di **Ditale** il **Magnifico** richiese due anni per essere realizzato. Vennero indetti numerosi tornei per selezionare uomini dotati delle necessarie caratteristiche fisiche ma l'ingente sforzo non fu vano. All'alba del sedicesimo giorno, del dodicesimo mese, del millequattrocentotredicesimo anno dalla fondazione della grande capitale **Merdacia**, l'**Invincibile Esercito** si ergeva fiero nel cortile interno del Palazzo Reale, coi raggi del sole che si riflettevano abbaglianti sulle scintillanti armature lucidate a specchio.

Che poi, effettivamente, erano delle semplici vesti in tela ricoperte da grossi specchi circolari in vetro, retaggio di una vecchia teoria bellica del nonno di **Coglionio**, **Cretinio** l'**Intelligente** (ah, la sagace ironia dell'epoca!).

Viste da vicino erano uno spettacolo molto triste e ben poco

dignitoso ma in lontananza, quando l'esercito marciava fiero entrando nel campo di battaglia in una giornata di sole, sembrava avvolto da fulmini, lampi e saette. Il sistema funzionò solo una volta, quando nessun nemico era ancora a conoscenza di tale ingegnoso artificio. I nobili cavalieri **Piscialetto**, dell'ostile reame di **Cacasotto** fuggirono in preda al panico, benedicendo la prima vittoria dell'**Invincibile Esercito** nella sua prima battaglia.

Inizialmente, secondo logica, nelle giornate di pioggia nessuno si presentava allo scontro, cosa che da un lato ne incrementava il conteggio di imbattibilità e dall'altro diminuiva i casi di capelli increspati. D'altra parte l'etichetta dell'epoca imponeva di attendere sempre l'arrivo del nemico, anche per settimane, fattore che decretò ulteriori vittorie per l'**Invincibile** a causa delle perdite avversarie causate

dall'esaurimento di acqua e viveri.

Tuttavia il comandante del secondo **Invincibile**, **Cetriolio Pieveloce**, riteneva che non ci fosse alcun onore nel far attendere l'avversario e, pur rischiando terribili doppie punte ai suoi folti

riccioli, interruppe tale tradizione:

L'**Invincibile Esercito** avrebbe marciato a testa alta, con il sole e con la pioggia, nei deserti e sulla neve, fra tempeste di vento e tornadi di cavallette. E, col favore degli **Dèi**, anche con il cielo un po' coperto.



L'armatura dell'Invincibile Esercito, particolare.

III. Tattica militare

Non il pesante fardello di un simile nome era di fondamentale importanza evitare qualsivoglia disfatta, compito per nulla scontato, dal momento che quasi tutti i più forti eserciti della storia hanno inevitabilmente commesso, almeno una volta, un passo falso.

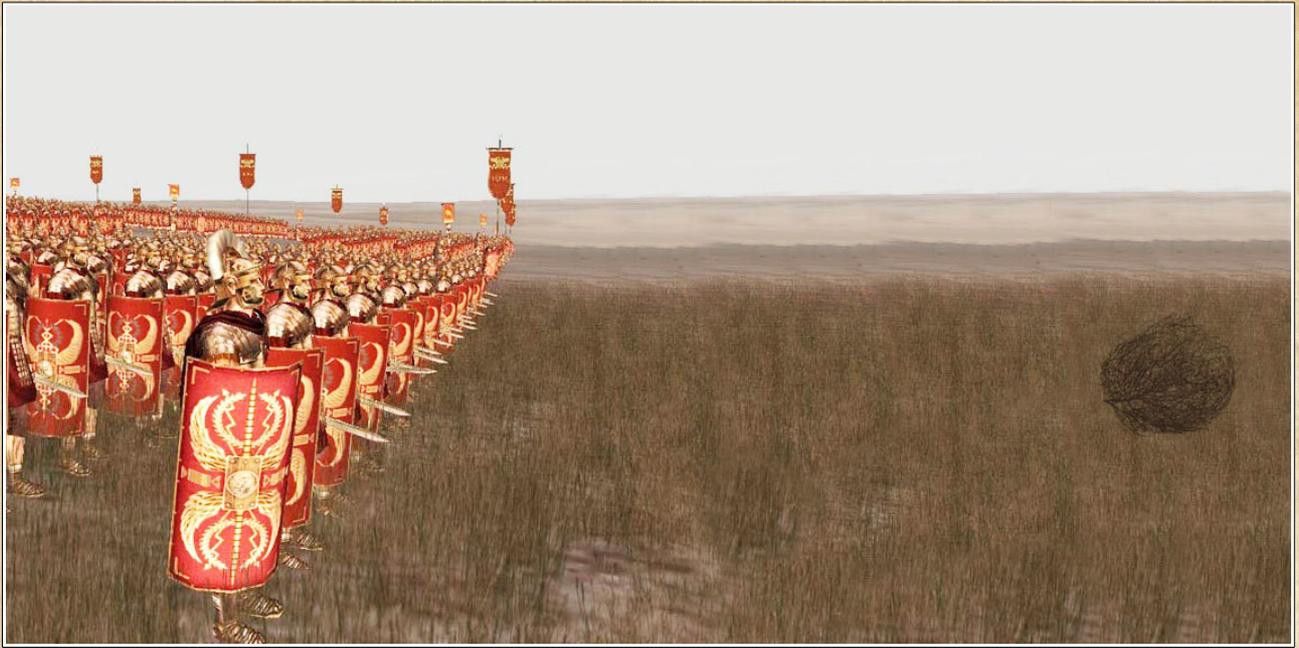
A seguito di innumerevoli elucubrazioni, studi strategici e consultazioni di improbabili oracoli, **Accellone il Curbo**, acclamato stratega militare di corte, se ne uscì con la più geniale tattica bellica che mente umana abbia mai potuto concepire:

*“La soluzione è molto semplice: al principio della battaglia, quando i tamburi annunziano l’inizio della tenzone, l’**Invincibile Esercito** dovrà fuggire, quanto più velocemente possibile, dallo*

scontro”.

Posì fu deciso. Nei lunghi anni del regno l’**Invincibile** se la filò a gambe levate da ogni combattimento (ad eccezione dei casi menzionati nel precedente capitolo), conservando il proprio invidiabile primato di imbattibilità. I veloci soldati che ne componevano le fila (compreso il vostro umile narratore) si guadagnarono il discutibile appellativo di “**Invincibile Pusillanime**” da parte dei lenti e goffi eserciti avversari, impossibilitati all’inseguimento a causa delle pesanti armature.

Mai un componente dell’**Invincibile** però in battaglia, e ciò contribuì a estendere l’appellativo di cui sopra a “**Invincibile Pusillanime Immortale Figlio di Puttana**”, spesso abbreviato semplicemente in “**Invincibile Puttana**”.



Campo di battaglia due minuti dopo l'inizio delle ostilità.
Armata nemica in vana attesa e tumbleweed di passaggio.

IV. Conseguenze territoriali per il Regno

Naturalmente lasciare a ogni scontro campo libero al nemico significava la perdita automatica del territorio conteso. Nel corso di pochi decenni la un tempo vasta estensione del regno si ridusse alla sola **Merdacia** e al vicino territorio di **Bucofondo**, ma soltanto perché il Signore di quella terra aveva un esercito indipendente con i controcazzi che, dietro lauto compenso in

giovanotti, metteva a disposizione della capitale.

Quando, a causa di un imprevedibile quanto imbarazzante incidente, anche la quinta incarnazione dell'**Invincibile** venne annientata, il nuovo monarca, **Ditalino il Corto I**, prese a malincuore la triste decisione di tornare a una composizione militare più classica.

V. Ripercussioni sociopolitiche

Benché la creazione dell'**Invincibile Esercito** possa essere vista, col senno di poi, come un immenso errore storico, a uno studio più approfondito numerosi furono i benefici per gli abitanti del Regno.

Innanzitutto furono azzerate le morti in battaglia. Non essendoci nessuno da combattere e uccidere, non c'erano altresì caduti da piangere e seppellire.

Il popolo era felice e, se tale fortuna richiedeva un repentino passaggio sotto l'amministrazione dei **Tettemosce** o dei **Culigrossi**, era un piccolo sacrificio accettato molto di buon grado.

Non fu altresì necessario tartassare gli abitanti con esose tasse per

finanziare la costruzione di armi e armature, e neppure riparare eventuali danni causati dagli invasori. Le conquiste pacifiche divennero un'abitudine, spesso celebrate con grandi feste e fuochi pirotecnici.

Tutto ciò valse al creatore dell'**Invincibile Esercito**, **Ditale il Magnifico III** e al suo amatissimo figlio, **Dito il Discretamente Valido** (che tanto si prodigò a migliorarne le tattiche di fuga), gli ulteriori titoli onorifici di "Fortunato Minchione" e "Privilegiato Perchione", rispettivamente. A ben pensarci, però, forse la seconda denominazione fu assegnata per altri meriti meno logistici.

VI. La battaglia di Chiappasoda

Le cinque cadute dell'**Invincibile Esercito** sono a tutti note. La prima a seguito di un saluto militare al Re maldestramente eseguito, la seconda a causa di una fornitura di vino avvelenato (destinata all'arcinemico **Viceré di Piegaroccia di Dietro**), la terza per un profondo precipizio e un condottiero con poca attitudine al comando.

Anche l'ultima è ben risaputa: per circostanze tuttora incomprensibili **l'Invincibile** non fuggì di fronte alle temute **Amazzoni Ninfomani**, ma si arruolò tra le sue file, scomparendo all'orizzonte al grido di "**Urrah! Evviva la fuga!**". Gli storici sono tuttora in grande contraddizione sul termine che venne effettivamente pronunciato quel giorno.

Interessante, dal punto di vista filosofico, ricopre la battaglia di **Chiappasoda**,

tomba della quarta ricostituzione del corpo, durante la quale **l'Invincibile** venne accerchiato dagli abili schemi tattici del leggendario conquistatore barbaro **Occhiofino lo Strabico**, e respinto all'interno di una vallata cieca senza alcuna via di fuga. Ormai da innumerevoli anni i soldati dell'**Invincibile** non si presentavano in battaglia brandendo armi, visto il totale inutilizzo delle stesse, pertanto sembravano condannati a una repentina quanto crudele dipartita.

Senonché **Virgulto lo Storpio**, ufficiale medico specializzato in traumi da fuga (con la "u", su questo tutti gli studiosi di storia concordano), decise di giocarsi il tutto per tutto: facendosi coraggio suonò per la prima volta il leggendario **Corno di Pompadour**, da generazioni in possesso della sua famiglia e suo grande vanto nonché portafortuna personale. Almeno fino a quel giorno.

Per chi non fosse a conoscenza di tale portentoso manufatto, si narra che, in caso di estremo pericolo, il Corno fosse in grado di evocare gli elementi della natura in soccorso del suo proprietario.

Effettivamente successe l'incredibile. Un immenso stormo di **Aquile Grigie** apparve all'orizzonte oscurando il sole. Afferrò gli appartenenti dell'**Invincibile** e li portò lontano sulle montagne, salvando capra e cavoli.

Poi, naturalmente, furono tutti quanti divorati vivi, **Virgulto** e **Corno** compresi, tanto che ancora oggi i temerari che si avventurano audaci sulle **Grandi Montagne** si imbattono in qualche osso rosicchiato e qualche frammento di specchio.

Nonostante, la mancata sconfitta tecnica fu fonte di estremo gaudio e grandiosi festeggiamenti, quali raramente se n'erano visti di pari maestosità in tutte le terre di **Ditale il Magnifico**.

III. Commiato

Faccino con queste parole che mi accingo a concludere il mio lungo trattato sull'argomento. Sono fiero e onorato di esser appartenuto a tale mirabile corpo bellico, e tali ricordi li porterò con me nei regni celesti quando i nostri amati **Dèi** avranno la benevolenza di chiamarmi a loro. Tra molti,

molti e molti anni, spero.

Se mai qualche arguto lettore si stesse interrogando su come possa essere sopravvissuto al crudele fato che ha colpito tutti i miei compagni di ventura, debbo rivelarvi che, durante la tragica caduta del primo **Invincibile**

Esercito, io mi trovo fortunatamente nella fila più arretrata dello schieramento. E mi sono ben guardato dall'arruolarmi nuovamente nelle successive riorganizzazioni, preferendo di gran lunga la più sicura vita di poeta, filosofo, storico e simpatizzante pederasta. Perché ho sempre fatto buon tesoro di tutte le volte in cui la fortuna mi ha benevolmente arriso. E sono certo che continuerà a farlo ancora per tan

Il presente volume è stato impaginato da **Pinolo il Giovane**, figlio di **Pistacchio il Vecchio**, a causa della sua improvvisa scomparsa in seguito al crollo della rigogliosa quercia millenaria,

all'ombra della quale amava scrivere le proprie narrazioni.

E stato in seguito rilegato e dato alle stampe da **Uetta la Snocca**, primogenita di **Pinolo il Giovane**, dopo l'inaspettato quanto prematuro decesso del genitore sotto il peso dell'ulivo secolare interrato in sostituzione della quercia.

Fuori c'è un forte temporale e **Uetta** non è ancora tornata dalla supervisione della piantatura dell'immenso ciliegio, scelto a rimpiazzo dei precedenti alberi. La famiglia si dichiara ragionevolmente preoccupata.

